

■ ■ ■ FISCO E LAVORO

La sentenza sull'articolo 18

«Non avrei ridato il lavoro al finto malato»

Angeletti (Uil): un errore reintegrare l'operaio che contestava in piazza. No comment di Bonanni, gelida la Camusso



Bonanni contestato alla festa del Pd a Torino nel settembre del 2010

■ ■ ■ MARCO GORRA

■ ■ ■ All'indomani della sentenza che reintegra nel posto di lavoro ex articolo 18 un operaio il quale, nonostante figurasse in malattia, aveva partecipato al blitz dei centri sociali contro il segretario della Cisl Raffaele Bonanni (culminato col lancio di un fumogeno addosso al sindacalista), l'occasione era troppo ghiotta. Piazza del Pantheon, ore 15: presidio unitario dei sindacati per protestare contro la riforma delle pensioni. I grandi capi di Cgil, Cisl e Uil insieme sullo stesso palco: circostanza ideale per provare a sapere che idea si siano fatti della vicenda.

A cominciare dalla parte in causa: Bonanni. Che, non appena capisce dove il cronista sta andando a parare, lo disarmo col più cordiale dei sorrisi: «Mi spiace, ma questa è davvero l'unica domanda a cui non posso rispondere. Provi a chiederlo agli altri sindacalisti». Detto, fatto. Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, a domanda sulla sentenza, sulle prime si schermisce («Eh, cosa vuole che le dica...»), però poi ci pensa su un istante e risponde: «Io non faccio il

giudice», premette, «ma se quel giudice fossi stato io, non l'avrei reintegrato». Va peggio con Susanna Camusso che, raggiunta dopo il comizio e richiesta di commento, nemmeno si volta per guardare in faccia l'interlocutore col risultato che la stringata non-risposta (che per la cronaca è: «Domanda sbagliata») dà l'impressione di giungere da qualche parte della sua nuca.

Il giro di opinioni di cui sopra documenta con una certa plasticità come, nonostante dal palco i tre

abbiano usato argomentazioni tutto sommato analoghe in difesa dell'articolo 18 (assai gettonato il «non è vero che le aziende straniere non investono in Italia perché i lavoratori sono troppo tutelati»), le posizioni almeno sul caso del malato al sit-in divergono. Col sindacato più a sinistra che certifica di avere eretto la propria linea gotica sull'articolo 18 e con quello più riformista che, invece, qualche dubbio sulle storture che questo può partorire pare averlo. Né sembra che la proposta della Cisl di esclu-

dere dalla tutela dell'articolo 18 i licenziamenti per ragioni economiche abbia sortito grossi effetti: «Non ci piace», taglia corto la Camusso.

Dove la Triplice marcia compatta, invece, è il terreno delle pensioni. Qui la linea è una sola: i partiti devono smetterla di funzionare da pigiabottoni dei professori ed alzare la voce per correggere la riforma previdenziale. Bonanni auspica che «in Parlamento si riesca a recuperare gran parte delle vicende non ancora risolte», mentre secondo Angeletti «quella delle pensioni è una riforma che neanche nel nostro peggiore incubo avremmo potuto immaginare». Più dura, al solito, la posizione del segretario generale della Cgil: «La parola "rassegnati", attacca la Camusso dal palco, «non fa parte del nostro vocabolario, in particolare in questa stagione così delicata». E le voci di scambio tra correttivi alla riforma delle pensioni e via libera sull'articolo 18? Tutto falso: «L'articolo 18», scandisce la numero uno di Corso Italia, «è una norma di civiltà e non ha nulla a che fare con la discussione che stiamo facendo».

INTESA ANCHE TRA ITALIA, USA E GERMANIA

Accordo internazionale antievasione

L'Italia ha raggiunto un accordo con Stati Uniti, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito per la lotta all'evasione fiscale mondiale. I sei Paesi hanno annunciato di voler adottare un approccio comune finalizzato all'applicazione del «Foreign account tax compliance act» (FATCA) attraverso accordi bilaterali basati sulle vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni. L'accordo riguarda l'obiettivo di intensificare la lotta all'evasione fiscale internazionale, individuando gli strumenti internazionali e nazionali più idonei a realizzare uno scambio automatico di informazioni tra amministrazioni. In questo modo si vuole evitare il ricorso ad accordi individuali di tipo contrattuale con l'amministrazione finanziaria americana.

Dati della Gdf su Roma e Milano

Effetto Befera sui delatori: le spiate aumentano del 30%

■ ■ ■ SALVATORE GARZILLO

■ ■ ■ Da popolo di santi e navigatori, a spioni incalliti. Secondo i dati diffusi dai comandi della Guardia di Finanza di Roma e Milano, il numero delle segnalazioni di evasori nel 2011 è aumentato di quasi il 30 per cento rispetto all'anno precedente. E per il 2012 sono previsti picchi al rialzo. Il fenomeno sarebbe conseguenza del clamore mediatico creato attorno alla figura dell'evasore-parassita, che dopo i blitz di Cortina, Roma e Milano, ha modificato la percezione degli italiani del problema: se il commerciante non emette lo scontrino non è più una questione personale, ma

dell'intera comunità. Il virus della nuova coscienza ormai è in circolo e la conferma arriva dai centralini della Guardia di Finanza. Nel 2011 le segnalazioni al 117 di Roma sono state 8.500, mentre nel solo mese di gennaio appena passato, se ne registrano 900. L'aumento su base annua è di circa il 27 per cento. Stessa storia per Milano, dove le denunce sono aumentate di 3.157 da un anno all'altro. Se nel 2010 erano state 6.570, nel 2011 si è saliti a quota 9.727. Significativo il confronto tra i dati registrati nel gennaio 2012 e quello precedente, con 821 telefonate nel 2011 e ben 1.157 nel primo mese di quest'anno. La percentuale d'incremento stavolta è del 29 per cento. È in-

teressante notare che la stragrande maggioranza delle segnalazioni non sono anonime. Significa che dietro le telefonate c'è l'intenzione di lasciare il segno, a rischio di metterci la faccia. La diversa consapevolezza collettiva e la determinazione per incastrare l'evasore sono sintetizzate dalla storia di una studentessa maltese raccontata dagli agenti romani. Dopo essersi laureata, la ragazza ha inviato al comando una busta contenente il resoconto degli affitti pagati in nero a un italiano per anni. Non solo, a sostegno della propria parola, ha allegato il mazzo di chiavi utilizzato negli anni di permanenza nell'appartamento. Più chiara di così.

Riforme sbagliate

Liberalizzazioni farsa I professori eliminano i compensi degli avvocati

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Se un'abolizione così farsesca delle tariffe forensi l'avesse legiferata il governo Berlusconi, nei tribunali si sarebbe levato un coro d'indignazione. Trattandosi invece dell'opera dei dotti Professoroni, il provvedimento è persino chiamato cresci-Italia. Già, ora che taxi, benzinai e avvocati guadagneranno meno per legge, la Merkel è più tranquilla e il Pil schizzerà in alto. L'art. 9 sulle nuove norme in materia di servizi professionali ha però risvolti comici degni più di Totò che della Bocconi. Condivisibilissimo l'eloquente parere della Commissione giustizia del Senato che sintetizza: il comma 1 sull'abolizione di ogni riferimento alle tariffe pecca di grave irragionevolezza. Il comma 2 sul preventivo è inattuabile. Il 5 sul tirocinio è incompatibile con la natura giuridica dell'istituto. Difficile non pensarla come i senatori.

Fermo l'apprezzamento per l'intento di liberalizzare la professione forense, il governo non può pensare di rivoluzionarla con un decretino assemblato in fretta e furia. Se l'Italia dovesse salvarsi con tali performances legislative, il default è certo. Personalmente abolirei Ordini, commissioni, pappatoie e bische varie. L'esecutivo in carica sembra invece preferire la solita pilatesca minestra condita a bastone e carota. Risultato? Una riformuncola delirante, nonostante i buoni propositi iniziali. I tribunali infatti non sono in grado di pronunciare sentenze per la mancanza di parametri tariffari di riferimento. Caos totale. E non ce n'era proprio di bisogno. Già i giudici amano lesinare il proprio sudore per indole statalista, ci manca solo che il governo renda impossibile liquidare le spese processuali per bloccare quel poco che si muoveva. L'avvocatura è ridotta a uno zimbello dall'esecutivo. Visto il meteo, l'unica attività forense plausibile sarebbe una sciata sull'androne del tribunale e a quel paese le scartoffie. Ovviamente allo stato attuale anche gli avvocati non sanno che pesci o meglio che denari prendere. Potremmo far ritorno al baratto.

Con quello che costano frutta e verdura siamo però imbarazzati a domandare un chilo di pere a notifica o un quintale di patate a citazione. Personalmente sono carnivoro e, finché Monti non provvede, faccio cause solo per il macellaio: processi per salsicce. Ecco le liberalizzazioni suine messe in piedi e quattro e quatt'otto dai Professori che l'Europa c'invidia. La Grecia va a rotoli, il Belpaese a salami: stiamo pur sempre meglio noi. Accortosi dei prodigi legislativi e a causa delle proteste della mia bistrattata categoria, il Guardasilli ha genialmente chiarito: «Nelle more dell'emissione del decreto ministeriale che fisserà i parametri giudiziali i giudici possono applicare gli usi previsti dal codice civile... in ogni caso si potrà ricorrere alla tariffe già abrogate». Ripilogando: il governo, dopo aver abolito le nostre tariffe, si è accorto di non aver previsto criteri sostitutivi e oggi, vista la malaparata, fa marcia retro. Se non ci toccassero il portafoglio con cui giocoforza siamo costretti a fare i conti, ci faremmo una straripante risata. Il titolo di un film comico potrebbe essere: «Da Ruby alla Severino: forme e riforme d'Italia». O il solito refrain «non ci resta che piangere». Comunque non ce ne facciamo una ragione: è Carnevale e ogni scherzo vale. I Professoroni sono dei burloni anche se prendono in giro i soliti noti che hanno l'ardire di una partita Iva. Mi viene però il dubbio che, trascorso il periodo carnascialesco, rimarranno solo banche ed Equitalia a ridere a crepapancia...